ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 77 Num. 176
Telefoni dal n. 40-042 al n. 40-048

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
24-25 Luglio 1943
Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., via Roma, 260, telefoni 53-420 - 53-426. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45. - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Le nostre truppe impegnate in aspra lotta

L'aumentata pressione dei corazzati nemici ha reso necessario un nuovo schieramento e lo sgombero di Palermo

Due piroscafi per 15 mila tonnellate colati a picco

Bollettino n. 1155

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

L'aumentata pressione di forti masse corazzate nemiche ha reso necessario in Sicilia un nuovo schieramento delle truppe dell'Asse e il conseguente sgombero della città di Palermo.

Su tutto il fronte unità italiane e germaniche sono impegnate in aspra lotta.

Il LXI e il LXIII Gruppo artiglieria semovente hanno combattuto negli scorsi giorni con strenuo valore, meritando l'onore di speciale menzione.

Ad oriente dell'isola due piroscafi, per complessive 15 mila tonnellate, venivano colati a picco da nostri aerosiluranti, che colpivano e danneggiavano due altri mercantili e una petroliera.

L'aviazione nemica ha intensamente battuto la costa calabro-sicula tra Capo Peloro e Villa San Giovanni: cinque apparecchi avversari sono stati distrutti. Anche a Salerno, nell'isola di Ventotene, e stamane a Bologna, incursioni aeree hanno fatto vittime e danni in misura non ancora precisata.

Veliero turco cannoneggiato da un sommergibile

Istanbul, sabato sera.

Un veliero turco di 30 tonnellate di stazza, che navigava nel Mar Nero meridionale, è stato attaccato da un sommergibile nelle acque territoriali turche. La nave, fortemente cannoneggiata, è colata a picco. Gli otto membri dell'equipaggio si sono salvati. Si hanno ragioni per ritenere che il sommergibile fosse di nazionalità sovietica.

(Mondar).

Le mire di Washington

Roosevelt vorrebbe installarsi durevolmente in Francia

Una occupazione militare sognata dal Presidente americano mette in sospetto Giraud, Londra e Mosca

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Lisbona, sabato sera.

(M.) - Giungono da Londra informazioni più precise sulle divergenze fra alleati a proposito della collaborazione con il Comitato francese di Algeri e sul nesso che queste divergenze hanno con la concessione generale del trattamento cui dovrebbero essere sottoposti dagli anglo-americani i popoli europei dopo l'occupazione.

Le richieste

L'argomento è diventato di maggiore attualità con il viaggio del generale Giraud a Londra, che, oltre ad avere uno scopo militare, ha anche uno scopo politico.

Infatti il generale francese non si è limitato a chiedere aiuti materiali per la propria causa, ma ha fatto notare che chiede questi aiuti affinchè l'esercito francese possa partecipare, effettivamente e non simbolicamente, alle operazioni destinate ad occupare la Francia. In altre parole, egli teme che sul suolo francese si stabiliscano gli eserciti anglo-americani che la cosidetta «liberazione» si tramuti in una occupazione straniera. Ciò perpetuerebbe il regime vigente attualmente nell'Africa Settentrionale, ove chi comanda è Roosevelt per mezzo di Eisenhower e di Murphy, con il beneplacito dell'impotente Mac Millan, rappresentante britannico. Giraud — che non è favorevole al riconoscimento del Comitato di Algeri come governo francese, perchè questo Comitato non è sotto la sua influenza ma sotto quella di De Gaulle — non vorrebbe tuttavia, anche nell'ipotesi che la Francia fosse occupata, che gli americani continuassero a comandare sul territorio metropolitano.

Egli ha evidentemente le sue buone ragioni per temerlo; una di queste ragioni è la creazione del cosidetto «Amgot», cioè di quell'amministrazione governativa militare che gli alleati hanno predisposto per prendere in mano il potere in tutti i territori europei che s'illudono di occupare; e si sa che la Francia è uno dei primi ai quali essi mirano.

Giraud, e con lui i francesi e gli inglesi che avevano creduto alla storiella della «liberazione», fanno notare che si tratta di una organizzazione composta di un ingente numero di militari, scelti fra i conoscitori di lingue, che dovrebbero essere investiti di compiti amministrativi e governativi in tutti i Paesi europei, non a titolo provvisorio, ma fino ad epoca indeterminata.

Essi vedono in ciò la prova che gli anglosassoni intendono instaurare la loro tutela anche sulla Francia.

Un'altra ragione è il ritardo che gli anglo-americani hanno frapposto all'equipaggiamento dell'esercito francese d'Africa. Questo esercito non è ancora pronto a intervenire, come del resto dimostra il fatto che Giraud ha insistito, tanto a Washington quanto a Londra, perchè ne venga accelerato l'armamento. Il ritardo si spiega evidentemente con il desiderio di fare occupare la Francia dalle truppe anglo-americane, e non da quelle francesi.

Un'altra ragione, infine, è il negato riconoscimento, non soltanto del Comitato nazionale esistente ad Algeri, ma anche — come Roosevelt ha dichiarato nettamente — di qualsiasi altra eventuale organismo francese. Il Presidente ha preso il pretesto che nessun gruppo di francesi all'estero potrebbe arrogarsi il diritto di rappresentare il proprio paese fino a che gli abitanti della madrepatria non potranno pronunciarsi circa il Governo che intendono darsi; ma la ragione vera è che, se egli riconoscesse fin d'ora un Governo francese, sarebbe poi costretto, nella eventualità che il tentativo d'invasione della Europa avesse successo, ad insediarlo immediatamente in Francia e rinunziare ad esercitarvi il potere.

Il parere di Mosca

Nei confronti della Francia questa politica è soprattutto di marca americana, ma Londra non osa opporvisi. Gli altri consoci, invece non la condividono: infatti la Russia è nettamente favorevole al riconoscimento del Comitato di Algeri, e così il Brasile, mentre i Governi fantasma di Londra lo hanno già riconosciuto.

Ora l'Inghilterra sta studiando una via di mezzo, per non ribellarsi a Roosevelt e, nello stesso tempo, per non distanziarsi troppo dalla Russia. Sta, cioè, escogitando una formula intermedia di riconoscimento.

Nel Pacifico meridionale

L'aviazione nipponica insiste negli attacchi

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Tokio, sabato sera.

(R. G.) Come nelle scorse settimane, l'attività bellica nel Pacifico sud-occidentale è stata affidata anche in questi ultimi giorni alle forze aeree, le quali, su di un fronte nel quale le isole fanno da caposaldo e gli innumerevoli bracci di mare rappresentano la parte di «terra di nessuno», si trovano impegnate in un durissimo compito di offesa e di difesa.

Un comunicato

Tanto la Marina Imperiale quanto l'esercito partecipano con le rispettive aliquote aeronautiche a queste operazioni. In proposito il Gran Quartier Imperiale nipponico comunica:

«Una formazione di idroplani giapponesi ha attaccato nella notte del 21 luglio le posizioni nemiche nel golfo di Rice, nell'Isola della Nuova Georgia e Enogai, al nord di Bairoko. Non si hanno particolari in merito ai danni inflitti al nemico». Fin qui il comunicato; corrispondenze pervenute dal Comando di Marina dal quale dipendono le unità operanti, indicano però che l'azione è stata condotta con estrema decisione e con mezzi adeguati.

«A loro volta — continua il comunicato ufficiale — unità aeree dell'Esercito giapponese hanno costretto al combattimento 20 caccia nemici del tipo «Plav P. 38» sul settore meridionale di Madang, nella Nuova Guinea, il 21 luglio, e ne hanno abbattuti nove. Le perdite giapponesi sono state di tre apparecchi che si sono precipitati di colpo sugli obbiettivi nemici».

A queste operazioni — secondo quanto si apprende qui — hanno partecipato aerei nipponici da caccia di tipo nuovissimo, che si potrebbero facilmente confondere con i famosi «Messerschmidt» germanici, date la loro sagoma e l'attrezzatura di bordo. La comparsa in campo di questi nuovi apparecchi è stata una vera sorpresa per il nemico, il quale non si attendeva un attacco da parte di mezzi così moderni e tanto potentemente armati.

Contro le truppe

«Intanto, unità nipponiche dipendenti dallo stesso Comando bombardavano — prosegue il comunicato — pure lo stesso giorno, truppe nemiche che stavano sbarcando nella baia di Nassau, infliggendo loro delle perdite gravi. Gli apparecchi giapponesi sono rientrati incolumi alle loro basi».

L'azione era — a quanto qui viene riferito — condotta in maniera violenta ed irruente. I bombardieri giapponesi, riuscendo a penetrare nelle maglie della difesa contraerea nemica — la quale, del resto, non era ancora del tutto sistemata — irrompeva sulle truppe in atto di sbarcare e sui loro mezzi da sbarco, seminandovi scompiglio e distruzione.

«Intanto — sempre secondo il comunicato ufficiale — come prosecuzione dell'incursione aerea effettuata il 20 luglio sull'isola di Funafuti, appartenente al gruppo delle isole Ellice, al sud delle isole Salomone, le unità aeree della marina giapponese hanno rinnovato il 21 luglio l'attacco sulla detta isola, distruggendo od incendiando i depositi di carburante ed altri impianti militari.

«Parte della strada dei rifornimenti del nemico è stata distrutta in seguito a questo bombardamento.

«Malgrado il tiro intenso della difesa contraerea nemica, nessun apparecchio giapponese ha subito danni».

I danni citati nel bollettino nipponico sono da considerarsi particolarmente sensibili per il nemico, in quanto le difficoltà di trasporto di uomini e di materiali rendono sempre più prezioso qualunque contingente di truppa che sia già stato portato sul posto di impiego.

Ed ecco, infine, nuove notizie che il Gran Quartier Imperiale nipponico comunica alle 15,30:

«Unità della Marina giapponese hanno effettuato ripetuti attacchi contro il nemico sulle Isole Salomone. Nel pomeriggio del 21 luglio hanno fortemente attaccato navi da guerra ed altre navi nemiche nel porto di Rendova, affondando un cacciatorpediniere di grosso tonnellaggio, un trasporto di medio tonnellaggio e 10 battelli da sbarco e danneggiato inoltre 2 grossi trasporti. Manca un aeroplano giapponese.

«Il giorno seguente un gruppo di navi da guerra giapponesi, accompagnato da battelli speciali e da aeroplani, si è incontrato con circa 90 aeroplani nemici, dei quali 8 sono stati abbattuti. Da parte giapponese si lamenta la perdita di un battello speciale».

Aeroporto di Ciung King bombardato dai nipponici

Tokio, sabato sera.

Aeroplani giapponesi hanno attaccato la base aerea di Ciungking ed hanno centrato l'aeroporto, danneggiando gravemente i capannoni e le installazioni militari.

Sono stati abbattuti 5 aeroplani nemici del tipo P. 40. Tutti gli apparecchi giapponesi sono rientrati incolumi alla loro base.

Tre aerei nemici sorvolano Soerabaya nell'isola di Giava

Poche bombe - Nessun danno

Tokio, sabato sera.

Per la prima volta dal termine dei combattimenti su Giava, bombardieri nemici hanno attaccato il 23 luglio Soerabaya. La formazione nemica, apparsa di mattino sulla città, si componeva di tre apparecchi che hanno sganciato su di essa alcune bombe che però non hanno causato danno alcuno.

Bimotore americano precipitato nelle acque portoghesi

Amsterdam, sabato sera.

Il Servizio Britannico Informazioni informa da Lisbona che ieri un bimotore nord-americano è precipitato in mare davanti alle coste del Portogallo meridionale. Tre membri dell'equipaggio sono periti, due altri sono stati salvati da un peschereccio portoghese.

Un merito degli inglesi

L'Abissinia restituita all'antica barbarie

Lisbona, sabato sera.

«Dopo soli due anni dal ritorno di Alè Selassiè l'Abissinia è ridiventata uno Stato barbaro»: questo si legge in una informazione della londinese *News Review*, la quale afferma pure che in due anni sono stati annullati tutti i vantaggiosi risultati che la politica coloniale italiana aveva conseguiti, nel campo morale, nel sociale e nell'economico.

La rivista, facendo un paragone fra i meschini mezzi finanziari che il Negus impiega e le somme già spese dall'Italia per la civilizzazione e il risollevamento dell'Etiopia, fa chiaramente intendere che Alè Selassiè mai potrà conseguire un qualsiasi risultato, anche tenendo conto del milione di sterline fornito dall'Inghilterra ogni anno a titolo di sussidio.

La *News Review* ricorda gli straordinari risultati ottenuti dall'amministrazione coloniale italiana nella sua feconda opera di civilizzazione: ottime strade, industrie, case moderne che sostituirono le capanne della capitale e dei centri maggiori.

«Oggi — testimonia la rivista — le macchine sono arrugginite, le fabbriche, per mancanza di tecnici, sono ferme. Nessuno più cura le belle strade costruite dagli italiani. Centinaia di ottimi sanitari italiani e di volonterose infermiere avevano iniziato e condotto a buon punto una santa opera di risanamento igienico; oggi invece quella cinquantina fra medici e infermiere britannici che si trovano in Etiopia disperano di poter continuare la provvida opera iniziata dai sanitari italiani. Nei pochi ospedali e luoghi di cura attualmente in funzione, sprovvisti di medicinali e insufficientemente arredati, i letti sono così scarsi che su ognuno, sullo stesso materasso, vengono posti a giacere due malati affetti da differenti infermità. Quantunque la schiavitù sia stata, in modo ufficiale, abolita, essa continua ad essere praticata su vasta scala. Migliaia di contadini sono obbligati a eseguire i più rudi lavori a profitto dei vari ras. La polizia indigena è inadatta e impotente, sotto tutti gli aspetti, a reprimere il ladroneccio e il brigantaggio. In tutte le zone del Paese regna la più grande mancanza di sicurezza. Convogli e spedizioni di non grande forza vengono assaliti e gli stessi ufficiali inglesi vengono uccisi».

La rivista afferma quindi che il Negus è fortemente disilluso per la mancata promessa inglese di appoggiare efficacemente il commercio. L'Abissinia ha urgente bisogno di molti prodotti; ma in che modo queste merci potranno essere pagate? Dopo la reintegrazione, come moneta di conio, del tallero di Maria Teresa, il movimento del denaro si è ridotto al minimo. In sostituzione del denaro sono tornati ad essere mezzo di scambio il bestiame, il sale e le cartucce.

Anche l'arcivescovo di Sidney bolla i gangsters dell'aria

Amsterdam, sabato sera.

Il servizio britannico d'informazioni annunzia che l'Arcivescovo di Sidney, Gilroy, ha indirizzato al sottosegretario di Stato della Città del Vaticano il seguente telegramma:

«Noi, Arcivescovo d'Australia, teniamo in quest'ora di un destino tragico ad associarci umilmente alle nobili e toccanti proteste che il Santo Padre ha elevato contro le distruzioni provocate da questa guerra orribile al Santuario della Cristianità».

(D.N.B.).

Colpiti dalla contraerea

Dieci aerei nemici abbattuti a Creta

Salonicco, sabato sera.

Dure perdite sono state inflitte agli aeroplani che venerdì hanno attaccato Creta. Dieci apparecchi anglosassoni — secondo informazioni ricevute sinora — sono stati abbattuti dalla sola difesa contraerea. L'attacco era stato diretto contro la base aerea tedesca e le tre più grandi città dell'isola.

I danni causati sono stati insignificanti.

Mediante efficace difesa contro gli attacchi aerei anglosassoni la posizione centrale dell'Asse nel Mediterraneo ha fornito prove convincenti della sua grande efficenza. L'incursione anglosassone su Creta è stata la prima azione nemica contro quest'isola dall'inizio dell'invasione in Sicilia. Evidentemente essa era stata compiuta con lo scopo principale di esperimentare la difesa dell'Asse a Creta.

Ripresa delle agitazioni per la libertà dell'India

Bangkok, sabato sera.

Dopo alcuni mesi di relativa calma, i nazionalisti indiani hanno ripreso la loro attività. A Nuova Delhi, sotto la presidenza di sir Tej Bahadur Sapru, si è riunito il comitato del Congresso pan-indiano, il quale ha deciso di reclamare la liberazione di Gandhi e degli altri capi indiani tuttora in carcere.

Pure nella mattinata di oggi, proveniente da Carachi è arrivato a Bombay Mohammed Alì Jinnah, presidente della Lega maomettana, accompagnato dal ministro indiano della provincia di Sind, dott. Ramandas Wadhwani. Essi hanno avuto un colloquio col capo della Lega dissidente Mahassaba. Questo colloquio, che secondo le notizie finora giunte sarà seguito da altri, ha lo scopo di spianare la via ad una collaborazione fra indiani e maomettani nella lotta contro la dominazione britannica.

Nostri bombardieri muovono all'attacco...

... di un convoglio nemico nel Mediterraneo

Una documentazione dell'efficenza degli attacchi della nostra aviazione alla navigazione nemica nel Mediterraneo. In alto: nostri bombardieri in volo verso gli obbiettivi. Sopra: una densa colonna di fumo si leva da una nave nemica colpita. (Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

Nella zona di Volchov e presso Bielgorod

La forte pressione sovietica neutralizzata da poderosi contrattacchi

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Berlino, sabato sera.

La quarta fase della gigantesca battaglia in corso sul fronte Orientale è ormai in pieno sviluppo. Un corrispondente di guerra ricapitola stamane sulla Deutsche Allgemeine Zeitung le fasi essenziali della battaglia, e cioè:

1.a fase: 5 luglio. — *Combattimenti locali presso Orel e Bielgorod. L'offensiva sovietica deve iniziarsi.*

Un documento

2.a fase: 6 e 7 luglio. — *Contrattacchi germanici negli stessi settori. Da nord e da sud fortissimi cunei corazzati germanici si inseriscono profondamente nel fronte avversario.*

3.a fase: dall'8 al 12 luglio. — *Contrattacchi sovietici nella regione di Kursk e a est di Orel. Il nemico, subendo perdite spaventose in uomini e materiali, non ottiene alcuna conquista territoriale. Non ostante l'estrema violenza della battaglia le perdite germaniche sono proporzionatamente minime.*

4.a fase: dal 13 luglio. — *I sovietici sviluppano una formidabile offensiva di alleggerimento nelle zone ad est e a nord di Orel.*

La battaglia di logoramento di materiali assume proporzioni inimmaginabili. Tra le carte di un Comando sovietico cadute in mano dei tedeschi, si scopre un ordine di Stalin. Si apprende così che obbiettivo principale di questa offensiva è Orel. E' stabilito in tale ordine che entro il 22 luglio Orel deve essere presa in una morsa d'acciaio dal nord e poi occupata con una puntata da ovest.

Come si è visto, tale piano di Stalin fallisce di fronte alla magnifica resistenza opposta dai tedeschi.

Durante la quarta fase della battaglia si osserva, inoltre, come, in seguito alle vigorose controazioni germaniche, le forze stabilite dai sovietici per la offensiva nel settore di Kursk, debbano mettersi sulla difensiva. Queste forze, complessivamente, dal 5 al 20 luglio subiscono una vera e propria decimazione. I cunei stabiliti dai tedeschi tra Kursk e Bielgorod nel fronte sovietico, sussistono tuttora e rendono impossibile al nemico di conseguire quei successi di massa che essi si prefiggevano.

Situazione immutata

Oggi, in base alle informazioni che si possono raccogliere e coordinare qui a Berlino, la situazione sul fronte dell'est appare sostanzialmente immutata, da quella che era 24 ore prima. L'offensiva sovietica si estende dal settore nord al settore sud, fino alla testa di ponte del Kuban. In genere il fronte tedesco è ora sulla difensiva. Tuttavia, nelle zone del Volchov, a settentrione di Orel, presso Bielgorod, truppe germaniche sviluppano incessantemente poderosi contrattacchi, che neutralizzano le forti pressioni avversarie.

Sul fronte del Donez e nella zona della testa di ponte del Kuban i combattimenti, pur essendo caratterizzati dal massimo accanimento e pur partecipandovi da ambo le parti forze assai rilevanti terrestri e aeree, hanno tuttora, rispetto al complesso della grande battaglia principale, un carattere locale.

Venti giorni di ininterrotti combattimenti, che sono aumentati sempre più di intensità e di estensione, hanno riconfermato finora la saldezza del fronte difensivo germanico all'est.

Raffaello Romano

357 carri armati perduti ieri dai russi

Berlino, sabato sera.

Durante la giornata di ieri sono stati distrutti sul fronte orientale altri 357 carri armati sovietici.

Quattro motosiluranti affondate dai germanici

Altre unità colpite

Berlino, sabato sera.

Nella notte al 23 luglio, da quanto l'agenzia *D.N.B.* apprende, unità di protezione di un convoglio tedesco hanno impegnato in combattimento formazioni di motosiluranti britanniche davanti alle coste olandesi attaccanti il convoglio.

Il combattimento è durato parecchie ore e quattro motosiluranti inglesi sono state danneggiate così gravemente, che si possono considerare perdute. Numerosi altri battelli sono stati centrati.

Il convoglio tedesco è giunto a destinazione con qualche danno, ma al completo.

«Passare ad ogni costo...»

Un ordine di Stalin ai comandanti sovietici

Berlino, sabato sera.

Da fonte militare apprendesi che l'Alto Comando tedesco è stato informato della esistenza di un ordine di Stalin ai Comandanti delle truppe al fronte orientale, nel quale è detto che si deve ottenere ad ogni costo e senza considerazione a perdite una rottura delle linee tedesche.

I circoli militari continuano a pensare che gli attacchi in massa dei sovietici nel settore meridionale ed al nord sono operazioni di decongestionamento, nelle quali vedono l'unica possibilità di ottenere ancora una rottura in qualsiasi parte del fronte.

Si crede che la grande offensiva estiva sovietica non sia stata effettuata per conquistare con enormi perdite un pezzo di terreno senz'importanza, bensì per forzare una decisione. Dopo 18 giorni di grande offensiva, i sovietici hanno dovuto constatare che i loro piani d'operazione non sono stati coronati da successo.

La distruzione di carri armati nemici raggiunge, secondo le ultime informazioni, i 600 nella giornata di giovedì, poichè oltre ai 166 distrutti dalle unità dell'esercito, bisogna tener calcolo di quelli distrutti dall'Aviazione. Questo risultato non era stato ancora raggiunto sinora in un solo giorno di lotta sul fronte dell'est.

Per sovietizzare il mondo

Un' «unione commerciale» progettata in Russia

Stoccolma, sabato sera.

Un Comitato mondiale di unione commerciale è stato creato a Mosca, secondo quanto viene annunciato da Radio Mosca.

Lo scopo di questo Comitato è di scambiare informazioni relative all'incremento della produzione ed è stato fondato quale risultato della conferenza dei Tradunionisti britannici con i dirigenti dell'Unione russa dei lavoratori a Mosca.

I rappresentanti del lavoro del nord e del sud America ed i delegati del lavoro delle Nazioni europee combattenti al fianco degli alleati prenderanno pure parte a questo Comitato.

Il capo del Governo dell'Iraq è giunto al Cairo

Istanbul, 23 luglio.

Informano dal Cairo che il Primo Ministro iracheno, Nuri Said, è arrivato in quella città, accompagnato dalla famiglia. Egli ha dichiarato ai giornalisti che la sua visita ha carattere privato. Nessuna autorità egiziana era presente sull'aeroporto al momento del suo arrivo. Si crede tuttavia che egli, durante la sua sosta in Egitto, tratterà col Primo Ministro egiziano la spinosa questione dell'Unione araba.

ARTISTI CHE HO CONOSCIUTO

I primi applausi a Vittorio De Sica furono di Tina di Lorenzo e di Armando Falconi

Era calato da poco il sipario sulla definitiva riconciliazione del signor Filippo Derblay con sua moglie Clara nata di Beaulieu; il fondale del bosco pendeva lamentosamente piegato in due dalla soffitta del palcoscenico del romano teatro Valle. Clara di Beaulieu in Derblay, toltasi la benda dalla mano ferita e pulitasi il sangue con la vaselina, se ne stava nel suo camerino placcando una ala di pollo freddo assieme al barone di Prefont e ad un ragazzetto piuttosto grassoccio vestito d'una divisa da collegiale. Quel convittore piuttosto grassoccio ero io; Clara e il barone erano rispettivamente mia madre e mio padre. Il giorno, una domenica di parecchi anni or sono; l'ora, le otto di sera. Le recite diurne domenicali a Roma sono sempre cominciate troppo tardi per consentire agli attori di mangiare comodamente un boccone a casa loro tra uno spettacolo e l'altro; sicchè il pranzo generalmente si trasmutava in uno spuntino da consumarsi alla bell'e meglio in camerino, tra un odor di naftalina e di cosmetici.

« De Sica ?... Che caro ! »

Questa forzata consuetudine dava terribilmente fastidio alla mia povera mamma e non rallegrava eccessivamente papà che è sempre

Vittorio De Sica

stato una buona forchetta, ma in compenso piaceva moltissimo a me, che, come tutti i ragazzi, mi divertivo mezzo mondo a mangiare il pollo con le mani e ad ammirare i prodigi delle bottiglie thermos. Terminato il pasto, mamma si sprofondava in una poltrona, papà accendeva una sigaretta e leggicchiava il giornale mentre io, di solito, me ne andavo a gironzolare per il palcoscenico vuoto e semibuio, declamando a mezza voce La canzone di Legnano oppure La cavallina storna, se non addirittura ripetendo, in un mediocre tentativo di imitazione i primi attori della compagnia dei miei: « Creatura graziosa che non vuoi piegare, ti adoro, ma ti spezzerò! », e « Questa donna la Vha pagata! ». Ma nel tardo pomeriggio della domenica di cui parlo non accenno nulla di tutto ciò perchè ad un certo punto la cameriera di mia madre fu chiamata fuori del camerino dal custode del teatro e dopo poco rientrò per dirci che in palcoscenico c'era un certo signor De Sica. M'aspettavo un « uffa » da parte di mia madre, seguito da un « Digli che ho mal di testa e che sto riposando », sacramentali frasi con cui venivano accolti tutti gli annunci di visitatori in quelle ore. E invece mamma guardò lietamente sorpresa papà ed esclamò:

— De Sica?... Che caro!

Poi, rivolta alla cameriera, disse:

— Fallo passare subito.

O chi era questo sorprendente individuo al cui solo nome la mia mamma sovvertiva le ferree norme che avevano sempre presieduto alle sue ore di riposo? Sulla porta apparve un signore di mezz'età, calvo come un ginocchio, con un viso rosso e sorridentissimo, due neri baffetti a spazzola che parevano disegnati col carboncino e gli occhi scintillanti di cordialità. Gridò, tendendo le braccia:

— Tina bella! Armando bello! Dino bello!

« Vittò ! Viene accà ! »

E ci abbracciò tutti, uno per uno, cosa che mi fece molta impressione, prima di tutto perchè io non lo conoscevo per niente e poi perchè vedere uno sconosciuto che abbracciava mia madre mi faceva l'effetto d'una profanazione. Ma a poco a poco capii: quel signor De Sica era un vecchio amico dei miei e per di più aveva recitato col ruolo di secondo brillante nella società filodrammatica di Torre del Greco in seno alla quale, sotto la direzione di mia nonna, la piccola Concettina aveva principiato ad essere Tina Di Lorenzo. Altro che vecchi amici: quasi vecchi camerati! E con papà, poi, avevano fatto la bohème insieme, quando il giovane Armando Falconi era un generichetto con la lauta paga di lire due e centesimi venticinque al giorno e lui, De Sica, aspirava a dedicare le ore libere del proprio impiego in una società filodrammatica [illegible] recitando e dirigendo una società filodrammatica dopo l'altra. Ora, da poco trasferito a Roma, appena aveva potuto era venuto a salutare i vecchi amici.

— Anche perchè — aggiunse, col suo accento inconfondibilmente partenopeo — vi voglio far conoscere 'o guaglione mio, a Vittorio. Posso?

E, senza attendere una risposta che sapeva a priori affermativa, si sporse dall'uscio del camerino e chiamò verso il palcoscenico in ombra:

— Vittò! Viene accà!

Entrò un adolescente dinoccolato e spettinato, piuttosto pallido, piuttosto spettinato, con due grandi occhi buoni e un sorriso impacciatissimo. Era palesemente confuso. Balbettò « piacere » usando prima ancora di essere stato presentato; e quando papà gli battè cordialmente sulla spalla chiedendogli come stesse, il guaglione inghiottì la saliva e rispose precipitosamente « grazie altrettanto ». In cuor mio, per una volta tanto, compativo sinceramente; sapevo per dolorosa esperienza il penoso imbarazzo in cui si viene a trovare un povero ragazzo quando è presentato come una specie di fenomeno da fiera a persone che gli son state descritte come importanti, ma alle quali non sa assolutamente che cosa dire e delle quali, nonostante l'accoglienza cortese, intuisce benissimo la completa indifferenza. Ma le pene del povero Vittorio non erano finite; anzi non erano neppur cominciate.

— Questo guaglione mio — disse Di Sica senior — canta che è 'na bellezza!

— Ah! — fece mamma, interessata — studia canto?

De Sica padre si mise a ridere.

— No, Ti'! Questo deve studiare a scuola e poi deve lavorare! — affermò. — Il canto è una cosa di lusso. No, no. Dico che canta bene 'e canzone! Nè, Ti', Pasquariello si può andare a nascondere. Voi dovete sentire questo guaglione quando canta 'O sole mio e Santa Lucia lontana!

E cantò tanto...

Papà si addormenta ascoltando la musica di Wagner e confonde la sinfonia del Guglielmo Tell con l'intermezzo della Cavalleria rusticana, ma quando sente parlare di canzoni napoletane gli si apre il cuore. Perciò, non appena De Sica senior accennò a 'O sole mio, mio padre balzò in piedi ed esclamò:

— In palcoscenico c'è un pianoforte... Se troviamo qualcuno che sappia suonare...

De Sica senior gli gettò un'occhiata di commiserazione.

— Armà'! — ribattè. — E tu ti sei scordato di quante volte vi ho fatto ballare, quando eravamo giovani! Il pianoforte lo suono io.

Infatti lo suonava a orecchio, ma con stupefacente maestria. Andammo tutti in palcoscenico, Vittorio, timidamente, tirava per la giacca il padre e gli mormorava, cercando d'implotosirlo:

— Papà... lasciate perdere... Me metto scuorno!

Come lo capivo, come lo capivo! Io cantare, no, non sapevo; ma ricordavo come uno dei momenti più lugubri della mia giovane vita le volte in cui mi si obbligò a recitare Davanti a San Guido al cospetto di Ermete Novelli e di Giacomo Puccini. Il ricordo si fece così dolorosamente acuto che tutto ad un tratto temetti di essere tirato in ballo anch'io e di dover far seguire a quella seduta di canto una seduta di declamazione. Presi a guardare con occhi biechi 'o guaglione, che, apparentemente turbato, stropicciandosi nervosamente le mani che le maniche troppo corte facevano sembrare troppo lunghe, se ne stava a capo basso in attesa che il padre avesse terminato una brillante serie di accordi e di arpeggi. Poi cominciò: « Che bella cosa 'na jucrnata 'e sole... ». Aveva una voce calda e dolce, intonatissima, piena di sentimento, e cantava senza virtuosismi, semplicemente, come se parlasse. Non avevo mai sentito mimare con tanto garbo e tanta precisione d'effetti una canzone napoletana. Il palcoscenico vuoto e buio era tagliato in due dalla lama di luce che usciva dalla porta spalancata del camerino di mia madre e verso la quale avevamo faticosamente trascinato il pianoforte. Mamma e papà stavano appoggiati al piano; sulla soglia del camerino si affacciò, attratta dalla melodia, la cameriera; il custode del teatro [illegible] dietro i vetri sporchi dell'uscio di servizio, seguito dalla moglie e da un bambino piccolissimo che sbocconcellava un panettoncino. E sembrò che l'odore di muffa, di polvere e di colla che aleggia sui palcoscenici fosse per un attimo scacciato da una folata di brezza marina e che, alzando gli occhi, si potesse scorgere un lembo di cielo azzurro. Dopo 'O sole mio, venne Torna a Surriento, poi Silenzio cantatore, Santa Lucia lontana, Piscatore 'e Pusilleco, Chitarra e mandulinata, tutto un repertorio. 'O guaglione ormai s'era rinfrancato, non aveva più timore e [illegible] rendeva conto del proprio successo. Ohè, robb da raccontarla l'indomani a scuola, facendo restare di stucco i compagni: sul palcoscenico del Valle, Tina di Lorenzo e Armando Falconi che gli battevano le mani e non si stancavano di sentirlo!

Anch'io m'ero entusiasmato, tanto più che il pericolo d'una mia declamazione diveniva sempre meno probabile. Ma intanto mi pizzicava il cuore una punterella di gelosia.

Era più bravo lui di me. A me, dopo le mie poesie, nessuno aveva mai gridato « ancora... ancora... ». Chissà? Forse, se mi fossi dedicato anch'io alle canzonette...

Vittò, quanti anni sono passati? Adesso sei celebre, sei divo e sei papà, alla tua volta, mentre quel tuo papà bonario e sorridente non c'è più. Ora hai tutto un pubblico che ti batte le mani e che ti dice « bravo ». Ma scommetto che anche per te gli applausi di quelle due persone, su quel palcoscenico vuoto e buio, i primi battimani, forse, che ti siano stati indirizzati in un teatro, scommetto che anche per te quegli applausi rappresentano uno dei più commossi ricordi della tua carriera...

Dino Falconi

300.000 barili di pesce raccolto nei mari artici

Bergen, sabato sera.

Cominciano ad arrivare nei porti della Svezia i piroscafi e i pescherecci che erano partiti alcuni mesi fa per i mari artici alla pesca. Ne sono già arrivati una dozzina dei 300 e più che erano partiti e tutti annunciano il felice risultato della pesca. Sono circa trecentomila barili di pesce secco che si annunciano come raccolti in questi laboriosi [illegible] di vita isolata nelle regioni artiche. Essenzialmente si tratta di aringhe e saracche, pescate in una vasta zona di mare, lavorate sul posto e già collocate nei barili appositi e speciali, per essere avviati alle loro definitive destinazioni.

Si può dire che il pesce secco raccolto sia destinato a tutti i paesi dell'Europa occidentale, i quali ne potranno usufruire a loro piacimento poichè la raccolta è stata davvero abbondante. Il che non si può dire del merluzzo e dello stoccafisso, del quale, per evidenti ragioni [illegible] vi è stata pesca abbondante. Invece, malgrado le molte difficoltà, per il pesce minuto si è potuto avere un raccolto più che soddisfacente. Sono stati più di ottomila i pescatori imbarcatisi sulle nostre navi per recarsi nell'Oceano artico alla pesca e tutti hanno da lodarsi pel risultato, che darà loro un compenso finanziario più che soddisfacente.

Nel camminamento

Fra il terreno sconvolto e case distrutte, un camminamento conduce alle prime linee. Procedendo chinati, questi soldati tedeschi si recano ad un avamposto

Vita tragica di opere d'arte

Il Cristo del Sammartino

Era il secolo del Barocco. Secolo di vita fervida, se pure non dinamica perchè si procedeva piano nelle cose, per comprenderne molte e notevoli. L'anima ed il pensiero erano in ebollizione, in fermento e si esprimevano in volute, in fiori, in affollarsi di ornamenti, in creare un mondo ricco, esuberante. Ogni potente voleva un'opera d'arte che superasse tutte le altre, solo per sè, o un artista che lavorasse solo ai suoi ordini! Fu questo il caso del Sammartino, scultore napoletano che aveva derivato dal Bernini la sua maniera, e che fu « plastizzato » per aver compiuto finalmente il suo capolavoro.

Si vede ancora nella Cappella della Pietà dei Sangro, in via San Domenico Maggiore, a Napoli: un Cristo morto, disteso su di un piano, coperto da capo a piedi da un velo, che lascia scorgere il corpo fin nei minimi dettagli dei muscoli e delle vene. Il velo, che sembra essere bagnato per il sudore della morte, ed attaccato alla carne, diventa trasparente; il volto sotto il sudario pare che guardi nella sua bellezza composta, nel riposo ultimo, con un atteggiamento di nobiltà, di beatità.

E' il capolavoro di Giuseppe Sammartino, che nelle altre sue statue non aveva data speranza di giungere a simile perfezione. Lo aveva eseguito per commissione del nobile Duca Raimondo de Sangro, che voleva adornare la Cappella fatta erigere nel suo palazzo dallo zio Alessandro, Patriarca di Alessandria nel 1613. Strano uomo il Duca Raimondo; letterato e ricercatore, discepolatore e artigiano insieme. Si diceva che fosse alchimista, che avesse costruito delle strane macchine, che avesse rapporti con esseri soprannaturali. Quando commise al Sammartino il « Cristo morto » gli disse:

— Ho fiducia in te. Hai ora, tutti i mezzi e tutto il tempo a tua disposizione: devi farmi un capolavoro!

Giuseppe Sammartino che non aveva mai posseduto tanta ricchezza da potersi dedicare interamente e completamente al suo sogno d'Arte, ora lo potè ed eseguì il capolavoro. Ad opera compiuta si recò dal Duca e gli dette la notizia. Il Duca aveva seguito il nascere della statua a poco a poco; alla notizia guardò duramente lo scultore in viso e gli ordinò di trasportare il lavoro nella Cappella. Poi quando seppe che tutto era a posto, discese dal suo appartamento nella Chiesa e si avvicinò alla statua. Guardò a lungo, tormentò nervosamente l'impugnatura del pugnale, quindi battendo la destra sulla spalla dell'artista, lo tenne a lungo sotto l'influenza del suo sguardo fisso, parlando rabbiosamente:

— E' bello... ci deve essere stato l'aiuto di una mano divina! Dimmi: ora che hai imparato a fare dei capolavori per quale altro Principe o Duca eseguirai un monumento che superi questo?

Poi sembrò si rabbonisse e sorrise allo scultore:

— Bravo, Maestro Sammartino! Bisogna darti quello che meriti!

Assicura la leggenda popolare che non la sera stessa, ma all'alba una pattuglia di soldati trovò poco lontano dall'uscita della Cappella della Pietà dei Sangro, lo scultore Giuseppe Sammartino ucciso; il viso schiacciato contro la terra, un pugnale conficcato nella schiena.

Chi lo aveva ucciso? Non si seppe, ma la leggenda popolare vuole che sia stato lo stesso Raimondo di Sangro. Il Duca stesso il quale, preso dalla gelosia, non voleva, non poteva permettere che colui che aveva creato un capolavoro come il « Cristo morto » potesse un giorno lavorare per altri, ed eseguire una statua che superasse, od eguagliasse, quella posseduta da lui!

F. Stocchetti

Nel regni della metapsichica

Il dono delle molte lingue e il fenomeno delle voci dirette

La possibilità di parlare molte lingue sconosciute è detta, in linguaggio scientifico, xenoglossia, parola che deriva, ovviamente, dal greco ed il cui significato è chiaro.

Il dono della xenoglossia è un dono che è molto noto, ma che, generalmente, non è stato ritenuto come fenomeno possibile, senza interventi miracolosi, se non di recente, da quando cioè si sono cominciati a studiare e a conoscere, se pure magari sotto l'aspetto spiritico, i fenomeni medianici.

Dialetti di pellirosse

E' a tutti noto il dono delle molte favelle che lo Spirito Santo infuse agli Apostoli nella Pentecoste. Da allora, gli Apostoli predicarono a tutte le genti. Nè si può pensare che, data la non eccessiva cultura che quasi tutti gli Apostoli avevano, essi avessero potuto imparare tanto facilmente i numerosissimi idiomi che parlavano i popoli abitanti allora il bacino del Mediterraneo.

Quanto la Chiesa ha insegnato e quanto fu dileggiato da molti che non credevano e non credono al Verbo della Chiesa stessa, può essere oggi, scientificamente, provato dalla metapsichica. Naturalmente, nel caso degli Apostoli, noi non vogliamo affatto escludere il miracolo. Dato Colui con il quale gli Apostoli avevano passato parte della loro vita, il miracolo, ben s'intende, non è affatto da escludere. Ad ogni modo, bisogna osservare, nei riguardi dei miracoli stessi, che noi chiamiamo tali tutti quei fenomeni che la limitatissima nostra scienza delle leggi naturali non riesce, in un determinato momento storico, a spiegare. E' evidente, però, che, anche nel miracolo, la Divinità si serve di forze naturali, poichè naturale è tutto ciò che esiste nell'universo. Ed è solo, come dicevo, la nostra limitata possibilità di comprendere che chiama soprannaturale ciò che non spiega.

Il fenomeno della xenoglossia, nel campo religioso e in quello della stregoneria, ha avuto occasione di manifestarsi più volte durante tutto il medio-evo e ne sono giunti a noi vari ricordi, sia di processi attinenti alla stregoneria stessa, sia di alcuni fatti interpretati come indice di santità.

Per quanto si riferisce alla stregoneria, si riteneva essere posseduto dal diavolo colui che parlava lingue sconosciute. Questo fatto era, appunto, una prova del possesso da parte del diavolo.

Per quanto si riferisce, invece, ai fatti d'ordine religioso, è noto che il fenomeno della xenoglossia si è verificato in scala abbastanza larga [illegible] il 1730 da parte dei seguaci di S. Medardo e verso il 1831 nella Congregazione di Edoardo Irving.

Parlava anche in una lingua, ritenuta dagli studiosi presenti come l'antica lingua aramaica, la famosa Teresa Neumann quando riviveva la Passione di Cristo.

Di fatti più recenti, uno a mia diretta conoscenza è quello della figlia di un signore che fece parte, anni or sono, del nostro Governo e che a 14 anni scriveva perfettamente il tedesco senza conoscere affatto la lingua stessa.

Un altro fatto a mia diretta conoscenza è quello di un ex ferroviere pensionato di modestissima cultura, il quale, mia presente, scrisse alcune frasi in greco antico, e con me, nel corso di un esperimento, parlò perfettamente — e forse meglio di me — in francese, in tedesco e in algerino, lingua, quest'ultima, evidentemente, da me non controllabile. Anteriormente, a detta di persona di piena fiducia, aveva scritto in arabo e parlato in un dialetto indù con un signore indiano presente all'esperimento.

Di fatti che si tramandano negli annali dello spiritismo e della metapsichica, uno tra i più noti è quello della figlia del giudice Edmond che parlava in lingue diverse, tra le quali erano compresi alcuni dialetti di pellirosse del Nord America.

Noto è il fatto di una bambina di 4 anni che, nel 1931, a Varsavia, parlava una lingua assolutamente ignota anche ai genitori della stessa, in modo perfetto. Tale lingua, come poi si determinò, era la lingua antica che si parla nelle isole Ebridi, dalle quali traeva origine il nonno della bambina stessa.

L'Enciclopedia di metapsichica riporta notizie di alcuni bambini ancora lattanti che parlavano lingue straniere non conosciute dai genitori, o differenti, almeno, da quelle parlate da essi.

La xenoglossia

Fin qui le cose sono abbastanza semplici, ma si complicano quando si tratti della cosiddetta voce diretta. Quando, cioè, nella stanza in cui si svolgono gli esperimenti si sentono una o più voci che provengono da vari punti della stanza e che spesso si esprimono in lingue sconosciute ai presenti o, comunque, in lingue straniere. Io stesso, durante un esperimento nello studio di un medico, ho sentito chiamare il mio nome da un punto della stanza dove nessuno vi era, dove non vi era alcuna possibilità di far emettere una voce e di cui avevo controllato le pareti.

Il fenomeno diventa ancor più complesso quando i fantasmi ectoplasmatici, di cui ho detto in un precedente articolo, parlano essi stessi in una lingua straniera conosciuta o sconosciuta al medium.

Fin qui i fatti. Vediamo ora quali possano essere le spiegazioni degli stessi, a tenore delle conoscenze cui finora è arrivata la metapsichica.

Nella forma più semplice del fenomeno, la xenoglossia è data dalla cosiddetta memoria subcosciente visiva e auditiva. E' noto il fatto che noi, attraverso i nostri sensi, immagazziniamo una enorme quantità di conoscenze che, poi, dimentichiamo e che, di tanto in tanto, anche nella vita quotidiana, appaiono improvvisamente alla nostra coscienza. Si pensi al caso di un nome dimenticato di cui, improvvisamente, ci ricordiamo senza pensarci, di fatti vissuti nella nostra prima fanciullezza che, casualmente, ricordiamo dopo non averci pensato per decenni e decenni, e via di seguito.

Anche la xenoglossia può essere quindi o il ricordo di cose imparate da bambini — è tipico il caso di una signora, nata in India, che aveva parlato l'indostano fino a 4 anni e che, vecchissima, lo riparlava perfettamente in delirio, dopo averlo assolutamente dimenticato — o di cose che noi abbiamo sentito o letto, magari senza capirle, in lingue che noi non conosciamo.

Caso più complicato e meno provato è quello della memoria atavica. Come noi ereditiamo, alle volte, i minimi particolari fisici e psicologici dei nostri genitori e dei nostri ascendenti, così, forse, ereditiamo da essi anche le loro impressioni cerebrali. Tale potrebbe essere il caso di quella bimba che parlava la lingua materna del nonno.

L'eredità di questi caratteri può essere complicata dalle cosiddette leggi mendelliane, ben note nella biologia, e può, quindi, apparire anche saltando alcune generazioni.

Nei fenomeni che avvengono durante sedute medianiche, la probabile spiegazione dei fenomeni stessi è quella della captazione del subcosciente dei presenti da parte del medium. I casi più frequenti di xenoglossia si hanno, infatti, quando qualcuno dei presenti conosce la lingua parlata dal medium in istato di trance.

Ma, come talvolta avviene, nessuno dei presenti conosce la lingua che parla il medium e se non c'è trucco, è ammissibile la captazione di subcoscienti di persone lontane. Il fenomeno è, in tal caso, analogo alla telepatia di cui, in genere, oggi, è perfettamente ammessa l'esistenza.

Corde vocali

Nel caso delle voci dirette, voci cioè che parlano in una stanza durante una seduta medianica, la spiegazione scientifica è la seguente. Se la voce proviene dal medium stesso, ma è totalmente diversa da quella del medium, si tratta, presumibilmente, di una formazione di corde vocali ectoplasmatiche nella stessa laringe del medium con processo analogo a quello della formazione degli ectoplasmi di cui ho parlato in un precedente articolo. Se si tratta di voci che parlano fuori del medium ed in uno o più punti della stanza, si tratterebbe, del pari, di formazioni di intere laringi ectoplasmatiche, le quali possono essere lontane dal medium, come lontani sono, in genere, gli ectoplasmi che si formano. In tal caso il medium, dopo aver formato le laringi stesse con la propria ideoplastia, imprimerebbe loro il movimento necessario per produrre i suoni.

Se le diverse voci parlano, come talvolta avviene, diverse lingue, questa pluralità di linguaggi, si spiega con lo stesso processo di captazione da parte del medium dei subcoscienti delle persone vicine o lontane.

Chi ha letto questo articolo penserà che la spiegazione non è, in fin dei conti, tanto semplice, ma anch'essa sta nell'umano e non nel sovrumano, ha il conforto di alcuni elementi di prova e non solo quello di alcune ipotesi che si basano sull'esistenza di un mondo non provato. Ad ogni modo chi ha studiato, con molta difficoltà, qualche lingua straniera penserà che sarebbe certo assai comodo di poterla parlare senza aver fatto tanta fatica e usando solo di quelle forze di cui noi, ancora non sappiamo usare.

D. C.

IL VOLO NELLA STRATOSFERA

L'ing. Olivero e il Padre Puig sono saliti in prova fino a 6000 metri

Buenos Aires, sabato matt.

Tra il viaggio del navigatore solitario e il volo nella stratosfera, l'Argentino ha offerto in questi giorni ai suoi cittadini due argomenti di discussione di altissimo interesse e due fatti memorabili.

Malgrado la temperatura invernale i due avvenimenti sono riusciti. In questi giorni la temperatura si fece primaverile e l'ing. Olivero volle approfittarne per tentare, in sordina, quasi clandestinamente, le prove del suo viaggio. Ne erano partecipi fra gli italiani l'ing. Trompeo, il prof. De Agostini, l'ing. Foscataro, il prof. Sciaccaluga.

Il viaggio dello stratosferico, che era stato gonfiato con elio, si iniziò dall'altura San Rafael alle quattro del mattino. Tutto procedette magnificamente senza alcun incidente. Il vento favoriva lo stratosferico che stette in aria otto ore compiendo il lungo viaggio tra la soddisfazione dei due piloti e scienziati che poi a terra poterono raccogliere tutte le osservazioni scientifiche fatte.

Disse il prof. Aranda che osservò bene tutti gli strumenti per ricavarne i dati scientifici, che ognuno d'essi funzionò bene come in un gabinetto scientifico. L'osservazione fu fatta tutta alla luce solare e perciò registrata alla perfezione.

L'aerostato stratosferico salì sino all'altezza di seimila metri nell'atmosfera e scese soltanto quando all'ing. Olivero parve di non poter per allora raggiungere nulla di meglio. Ma dalle osservazioni compiute si trarranno deduzioni molto utili per gli studi prefissi, che sono tutti diretti ai raggi cosmici.

Dell'escursione della spedizione stratosferica non si doveva parlare, almeno come spedizione ufficiale, poichè si tratta soltanto di iniziativa particolare; se ne parlerà poi. Ma ora moltissimi la conoscono e ne parlano. Il prof. Bertoncini ne ha parlato sotto l'aspetto fisiologico e biologico, rilevando come le condizioni atmosferiche si [illegible] comportate perfettamente: nessuno ha risentito dell'ermetica chiusura del pallone per otto ore. La respirazione è stata eccellente, l'aria si è sempre rinnovata bene; la visibilità fu perfetta, nell'ascesa e nella discesa. La discesa si effettuò in un piano a circa 1800 metri dal punto dell'ascesa. Non si poteva desiderare di meglio. Anche i 6000 metri d'altezza, malgrado non siano molti, [illegible] già un risultato, trattandosi di un punto di prova. Padre Puig ne è soddisfattissimo, e i materiali che ha raccolto sono abbondanti ed in gran parte originali.

Volontarie agricole

A queste giovani tedesche, volontarie agricole, viene pure insegnato come si ripulisce a fondo l'abitato civile della fattoria

VOGLIAMO SCRIVERCI?

Rosetta e amiche. — Ci siamo divertite tanto alla tua risposta sull'inventore della nova al burro ma non abbiamo trovato il libro da te suggerito. Studiandolo in vece nostra, non potresti spiegarne qualche altro particolare gradito?

R. — Vediamo un po'. Italo, figlio di [illegible], fu la prima a mangiar [illegible], dopo averle « empite d'aglio e di [illegible] erbarche », quelle stesse erbacce che la cucina moderna tende a trascurare. Cheope, re d'Egitto, fu il primo a mangiare il peperone. [illegible], per [illegible], specialmente in piramidi, al [illegible] a tal termine che pure la [illegible] in guadagno, per acquistarsi il vivere e la dote, [illegible] da Samos, fu il primo a mangiare testuggini, utilizzando contro il mal caduco [illegible] gusci. [illegible] Melara fu il primo a [illegible] che Fulvia [illegible] ingrassò [illegible] Ottaviano da Genduppoli fu il primo che [illegible] il pesce sulla graticola e [illegible] d'olio, di aceto, di sale [illegible] prima che « maestro » alcuni pesci di erba, marasche, una [illegible], salia e altre [illegible]. Vi basta?

R. Saluzzo. — Giovane e spensierata vorrei avere il grafologo della mia scrittura.

R. — Grafologo è un [illegible], e non ho [illegible] disponibili. Ma colgo l'occasione per tirare le orecchie, insieme con te, a tutti coloro i quali massacrano la nostra lingua riducendola a un vecchio tappeto. [illegible] mi scrive che è innamorata « una pazza di un ragazzo » che ha dieci anni più di lei. Poichè lei ne avrà almeno 17, ecco un ragazzo niente affatto precoce. Cara [illegible], dopo una certa età, si è uomini, anche se l'amore ci fa far ragazzate. Oppure si è giovani, perchè l'amore non conosce età. Mi chiedi pure come devi « far per farlo capire che l'è vuoi bene. Ho già risposto un'altra volta che un amore il quale debutta con uno sbaglio di grammatica [illegible] poco di buono. Figuriamoci con due. Ma, forse, c'è una voce tendenza a [illegible] i maschi. Infatti M. R. 1012 mi scrive « In più di dieci pezzi [illegible] » [illegible] la quale sono rimasta ». Pietà, dunque, per la nostra lingua. Studiatela, è un grande conforto nella [illegible] e in altri problemi dello spirito.

Maria H. — Suggeriscimi qualche rimedio contro l'emorragia nasale.

R. — E' meglio che tu lo chieda a un medico serio. Io posso dirti soltanto che l'emorragia nasale è indizio d'innamoramento. Almeno, una volta era così. Nel « Mercante di Venezia » di Shakespeare, un personaggio dice: « Non per nulla il mio naso perdeva sangue ». E si accorse così di essere innamorato. Bisogna, tuttavia, i sintomi dello stesso male (e della stessa fortuna) sono generalmente diversi.

Osvaldo. - Milano. — Ho trovato tra vecchie cianfrusaglie un piccolo serpente avvoltolato intorno a una piccola scimmia. Credi tu che sia un portafortuna?

R. — Perchè no? La fortuna è così bizzarra che è capace di condensarsi negli oggetti più ridicoli per poi diluirsi nelle circostanze difficili. Seconda [illegible], io tendo a credere che quest'operazione di condensamento non sia automatica. E mi spiego. Lucio Cornelio Silla, la cui vita fu caratterizzata da una continua felicità, teneva molto ad un amuleto raffigurante Apollo. Era un ciondolino d'oro che egli non abbandonava mai. Ora, Apollo non era affatto tenuto a proteggerlo, perchè gli aveva saccheggiati i templi della Grecia, sia pure che degli Dei [illegible]. Ma Silla credeva a quel ciondolino e la fortuna, costretta dalla sua fede, si al [illegible] stava sopra. La fede, non soltanto muove le montagne (non l'ho risputo), ma può anche costringere gli Dei a considerarci amorevolmente.

Antonucci

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA,,

La signora del crepuscolo

Appena dal lago zampillava la freschezza della sera, Ezio Zorri lasciava la camera ove, durante le ore afose del meriggio, blandiva con un lungo riposo la convalescenza d'una grave malattia, e prendeva la strada del monte. Dopo pochi passi era certo di incontrarsi con « la dolce signora ». Così egli la chiamava nel suo pensiero: per quel pallido volto che si stagliava nel crepuscolo con contorni vaghi, quasi sfumati, per quel passo leggero, senza rumore, per il morbido fluire della veste bianca o violetta intorno alla persona sottile, per lo sguardo timido e carezzevole che gli lanciava, come un fraterno saluto. A cui egli, una sera, irresistibilmente, rispose con un cenno di parola. E furono amici.

Strani amici che nulla sapevano, nulla si narravano l'un dell'altro, eppure si compiacevano di camminare fianco a fianco, lungo i sentieri del monte, con passo blando, quasi il tempo fosse per loro un tesoro inesauribile, da poter sperperare senza ritegno. Erano, in quel silenzio, in quella solitudine, come anime che si fossero incontrate oltre i confini del mondo. Per qualche tempo. Poi ad Ezio Zorri cominciò a sembrare [illegible] soavissimo quello del [illegible] che si appoggiava blandamente sul suo, e cominciò a sentirsi smarrito di tenerezza nel respirare il profumo che spirava dalla persona di lei. Un profumo dolce che pareva espresso dalla stessa natura che li circondava: scendeva dai grandi alberi che rendevano più vellutata l'ombra della sera, saliva dalle erbe umili e occulte che si piegavano sotto il loro passo. E cominciò pure a pronunciare con un senso di gioia il nome di lei. Lento, scorrevole... Ileana.

Ormai il corpo aveva riconquistato le sue forze, ma l'anima gli si era ammalata d'un male dolcissimo, ch'era l'attesa ansiosa e continua d'un'ora: l'unica ora per cui sentiva di vivere la sua giornata.

Il giorno gli pareva vuoto e deserto, l'ardore del sole lo infastidiva, accoglieva il giungere della sera come una benedizione che scendesse dal cielo. Saliva la strada che portava alla villetta di lei, sempre in anticipo, come un bimbo inquieto che non sa attendere l'ora della sua gioia, e si smarriva d'ansia s'ella tardava.

Con una carezza della piccola mano, posata sulla fronte di lui, ella cancellava poi, ogni sera, il lieve corruccio.

— Ileana — egli tentava a volte d'invitare — perchè vuoi soltanto essere per me « la signora del crepuscolo »? La montagna ha meravigliose ore di luce, il lago è in certi istanti un tappeto di raso azzurro; perchè non vuoi che godiamo tutta piena la nostra giornata di gioia?

— No, — ella rispondeva piano, sfiorandogli il braccio col tremito del suo braccio — le ore del giorno non sono per me.

Sorrideva. Un sorriso melanconico, che l'aureolava di una delicata tinta di mistero.

Ezio la guardava intensamente. Soffriva di non poter liberare dall'ombra della notte quel caro volto. Gli pareva che dovesse pur essere bella nella luce, così ambrato nel suo pallore. Dovevano, sotto il sole, aver caldi riflessi quei chiari capelli, che al bacio della luna si tramutavano in un nimbo intorno alla bianca fronte.

— Ileana... perchè vuoi negarmi la gioia di rispecchiare i miei occhi nei tuoi occhi? Sono occhi tanto belli!

Così gli parevano. Chiari dovevano essere, d'una chiarità d'oro, frangiati di lunghe ciglia, che palpitavano d'un tremore delicato di farfalla.

— Ileana... ma perchè se tu mi ami?

— Appunto perchè ti amo, Ezio...

E che lo amasse, egli lo sapeva. Non poteva mentire un così sensibile cuore di cui avvertiva a volte il ritmo rapido quasi doloroso contro il suo petto. E che egli solo fosse il suo bene lo intuiva, poichè notizie vaghe, raccolte su di lei gli avevano rivelato com'ella avesse avuto un'aspra vita di rinuncia e di disillusione, e appena allora fosse giunta in un porto di pace inerte e sonnolenta.

— Sei stato tu a volermi richiamare ancora una volta alla vita — diceva — da tempo io vi avevo rinunciato.

— Da tempo... non dire, Ileana... non si rinuncia alla vita finchè vive in noi la giovinezza.

Ella sospirava. Un sospiro leggero, quasi represso. Come se temesse con quel sospiro di rivelare un doloroso segreto. Egli non aggiungeva allora altra parola, pago dell'armonioso suono della cara voce, che gli colmava l'anima d'un bene mai goduto. Nè voleva chiedersi fino a quando la vita gli avrebbe concesso quel bene.

La stagione mutava lentamente. Brividi di freddo intirizzivano il lago, le sue acque raccapricciavano a volte, la sera, sotto una carezza più rude del vento. Le mani della « dolce signora » diventavano ogni volta più pallide e gelide.

Anche la sua anima pareva malata d'autunno.

Lunghi silenzi suggellavano ora le sue labbra. Una sera gli disse:

— Ezio... se tu un giorno troverai chiuso il cancello della mia casa... Ezio, ti ricorderai di me?

— Ileana...

Le parole di lei gli punsero il cuore come un presentimento.

L'alba di quella notte lo trovò insonne. Decise che quel giorno stesso avrebbe forzato la consegna della casa chiusa, avrebbe veduto Ileana nel chiaro giorno, l'avrebbe obbligata a rivelare il segreto della strana consegna: « Io non posso apparirti che dopo il tramonto del sole »...

Uscì di casa... si diresse verso la villa d'Ileana. C'era sul lago un abbacinante sfolgorio di sole. Ezio non ricordava d'aver veduto un più limpido mattino.

Gli apparve come una stonatura la figuretta nera che svoltò ad un tratto da un viottolo, in ripida discesa verso la piccola stazione. Istintivamente mosse alcuni passi verso di lei: la [illegible] scluta, quasi con spavento, affrettò il suo cammino.

E com'egli, incerto, fece atto di seguirla, ella si slanciò in quasi precipitosa fuga.

Raggiunsero la piccola stazione, quando già il treno sbuffava, in partenza.

Come spiccando un volo disperato la sconosciuta vi salì, poi, per un attimo, volse il viso verso il suo inseguitore.

Un viso stanco, appassito, doloroso, or che la notte pietosa non ne faceva risorgere, per miracolo, la passata bellezza.

Ileana... Dolce signora del crepuscolo.

Camillo Berra

Vocabolario tascabile

ACQUOLINA

Secrezione abbondante di saliva
che si sviluppa, in genere, pensando
— se l'appetito il desiderio avviva —
a un piatto di spaghetti memorando,
a un pollo, ad una torta, a una superba
pesca (matura), a una ragazza (acerba).

ALBA

Prima luce del giorno umida e scialba,
che imbianca il cielo ad annunziar l'aurora.
Spesso si dice: « E' rincasato all'alba »,
il che sta ad indicar che la signora
finalmente è sfollata e che il marito
può fare il proprio comodo impunito.

BORIA

Sentimento sprezzante di taluno
che si crede un gran che, senza pensare
che in questo mondo, non escluso alcuno,
tutti han gli stessi scheletri (vi pare ?)
e che purtroppo a tutti, all'impensata,
può capitare in testa una [illegible].

ESCA

Vermicciolo legato ad una lenza,
che serve a soddisfare una mania
e che molti, dotati di pazienza,
usano per pescar: solo in teoria,
dato che ormai, nei tempi in cui viviamo,
non c'è nessuno più che abbocchi all'amo.

MUTO

Si dice d'una lingua non più sciolta,
che ha perso la favella, in conseguenza
d'uno squasso nervoso o, qualche volta,
per semplice misura di prudenza.
Più spesso, nella cerchia famigliare,
è il marito (più giù, vedi sposare).

SPOSARE

Andare in municipio, o innanzi a un prete,
insieme ad una donna, e alla domanda:
« Siete deciso a perdere la quiete
ed a far solo come lei comanda
per tutto il resto ormai dei vostri dì ? »,
chinar la fronte rispondendo: — Sì.

Alberto Cavaliere

La signorina del Lotto che fa vincere terni

Modena, sabato sera.

La signorina Evelina Grimelli, impiegata alla Ricevitoria del Lotto di corso Canal Grande, dopo di avere fallito alcune proprie [illegible], ebbe l'idea di far giocare i medesimi numeri (2, 9, 22) ricavati da un sogno a numerosi giocatori, clienti del Banco. Infatti, mentre il terno non volle essere propizio alla Grimelli, ha favorito i clienti. Lo scorso lunedì, visto che la riusciva solo di far vincere gli altri, la signorina desistette dal continuare la sua giocata e fra sè disse: « Vediamo se [illegible] facendoli giocare da altri ». Infatti, una quindicina di giocatori che avevano seguito il suggerimento della signorina hanno vinto sulla ruota di Palermo.

STAMPA SERA

Caccia ai sommergibili nemici nelle acque atlantiche

Velocissimi battelli cacciasommergibili germanici in crociera nelle acque del Golfo di Biscaglia. Con il lancio di bombe di profondità essi liberano le rotte verso oriente dell'insidia sottomarina del nemico

Passeggiata in alta montagna

Su per la strada erta e [illegible] nel controluce della prima ora del mattino

Una donna allo specchio

Si tratta della graziosa attrice dello schermo Magda Schneider, che si ammira in una nuova acconciatura

Un cane lupo portaordini

Un soldato assicura il collare con il messaggio ad un cane portaordini. L'agile animale compirà la missione

Fanti della "Honved„ all'assalto di una posizione

Al fronte orientale, in un settore del Donez tenuto dalle truppe magiare. Un reparto di fanti della « Honved », utilizzando ogni piega del terreno e ogni minimo riparo, balza all'attacco di una posizione sovietica [illegible]

Le dolci carezze della padroncina

Stesi in uno spiazzo erboso, la ragazza e il cane si godono beatamente il sole. L'intelligente animale accetta tutto contento le carezze della padroncina

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

L'arsenale nella villa

Terroristi cinesi arrestati presso Sciangai

Due attentati dinamitardi - Lunghe ricerche - Dalle bombe ai cifrari

(Servizio speciale di *Stampa Sera*)

Sciangai, sabato sera.

(C. R.). - Un attentato terroristico aveva, il giorno 27 dello scorso maggio, funestato il complesso [illegible] cerimonie con le quali pure qui a Sciangai si celebravano i fasti della Marina imperiale nipponica. Nel teatro principale di Sciangai era indetta una manifestazione, alla quale prendevano parte, in uno con le autorità locali, i rappresentanti della Marina nipponica qui di stanza. Un alto ufficiale giapponese era designato quale oratore per rievocare e celebrare le imprese dei marinai di Sol Levante.

Le bombe

Quando, però, già la sala era gremita e pochi minuti mancavano all'inizio della celebrazione, una forte esplosione si verificava nel sottopalco, facendo crollare il tavolato ed appiccandovi il fuoco. Soltanto per fortunato caso si poteva domare il principio di incendio, innanzi che si tramutasse in disastro. Alcune vittime erano però raccolte fra i rottami.

La Polizia, tosto accorsa, non poteva, in sul momento, fare arresti e stabilire responsabilità dirette e particolareggiate. Come pure l'indomani non si poterono cogliere sul fatto coloro i quali deposto un ordigno esplosivo nelle sale dei Grandi Magazzini di Sciangai, lo fecero scoppiare mentre vi si stava inaugurando un'importante mostra di dipinti dovuti a pittori giapponesi. Ci si dovette accontentare di addebitare i luttuosi eventi a gruppi terroristici.

Non per questo, però, la Polizia si diede per vinta. Con metodo e con pazienza, si continuavano le ricerche. Nelle cinque settimane ultime si avevano risultati. In primo luogo si veniva a conoscere che misteriosi corrieri provenienti dall'interno della Cina recavano di tanto in tanto pacchi ed involti ad un determinato indirizzo. Un bel giorno uno fra costoro era colto e messo sotto chiave. La mercanzia sequestratagli rivelava chiaramente qual traffico si svolgesse: si trattava di esplosivi.

I poliziotti si davano allora d'attorno per catturare i compari dell'arrestato. Gli arresti potevano essere compiuti e, per non destare troppo palesi sospetti, si dava pubblicità ai provvedimenti, motivandoli con reati comuni. Si raccoglievano per tal maniera gli elementi necessari per risalire al centro della organizzazione. Questa era stabilita in una solitaria villetta situata lungo la strada ferrata tra Sciangai e Nanchino. I poliziotti nipponici, decisi a non lasciarsi sfuggire la preda ormai avvistata, prendevano tutte le necessarie precauzioni, circondando la villetta indicata da ogni parte. Soltanto dopo di ciò vi facevano irruzione. Una breve colluttazione metteva a tacere i due guardiani e gli agenti potevano penetrare nell'interno dello stabile. Qui trovavano radunati alcuni cinesi, fra i quali era presto riconosciuto certo Tenin, ex colonnello dell'esercito di Ciang Kai Scek il quale arresosi anni addietro alle truppe nipponiche, era poi stato liberato, in quanto nativo di Sciangai.

Materiali offensivi

Costui si era, almeno apparentemente, ritirato da ogni attività militare e politica e dedicatosi al commercio, aveva acquistato la villa nella quale è stato poi trovato, tenendola come luogo di riposo e di vacanza. Qui, infatti, egli si recava a trascorrere il fine di settimana. Non doveva, però, essere a tutto di riposo, in quanto proprio nelle cantine della villetta veniva ritrovato un intero arsenale di armi, oltre installazioni radiotelegrafiche trasmittenti. La perquisizione operata nella casa portava pure alla scoperta di uno scrigno accuratamente celato, nel quale erano nascosti codici segreti per la trasmissione di notizie ai comandi di Ciung King. Da altri documenti si è potuto stabilire che il Tenin è stato il coordinatore degli attentati del maggio a Sciangai. Tutta la banda è stata deferita alla Corte Marziale.

Lavoratori del Commercio che riaffermano la volontà di resistenza

Un indirizzo al Duce

Roma, sabato sera.

Il Presidente della Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio, ha tenuto rapporto — presenti i segretari delle Federazioni Nazionali, i direttori dei servizi confederali e i segretari dei sindacati nazionali — presso la sede della Confederazione, ai segretari delle unioni provinciali del Lazio, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche.

Il consigliere nazionale Melchiori, prima di procedere all'esame delle singole situazioni provinciali, ha illustrato la azione svolta dai competenti organi confederali in ordine alle soluzioni ottenute e sollecitate per i problemi che interessano le categorie rappresentate. Il presidente confederale si è lungamente intrattenuto sui particolari problemi e doveri dell'ora dicendosi certo che tutti — dirigenti e lavoratori del commercio — compiranno fino in fondo il loro dovere con la più assoluta dedizione alla patria e al regime, con la piena coscienza delle supreme idealità che sono in giuoco nella guerra che l'Italia sta combattendo per l'avvenire dei suoi figli.

I segretari hanno ampiamente riferito sulle rispettive Unioni.

Nella discussione sono intervenuti i segretari delle Federazioni nazionali e i direttori dei servizi confederali. A tutti ha risposto il presidente confederale il quale ha per ultimo precisato le direttive della Confederazione in merito ai diversi problemi esaminati.

Infine è stato acclamato, su proposta di tutti i convenuti, il seguente indirizzo:

« I segretari delle Unioni provinciali dei lavoratori del commercio delle provincie del Lazio, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche, riuniti a rapporto dal Presidente Confederale in Roma per l'esame delle singole situazioni provinciali e dei problemi nazionali delle categorie rappresentate;

consci dell'ora solenne e gravida di eventi che la Patria attraversa;

sicuri interpreti dei sentimenti che animano tutti i lavoratori del commercio;

esprimono al Duce l'inconsumabile fede e l'irriducibile volontà di resistenza di chi, nel vitale e sensibile settore del commercio, compie il proprio dovere senza un istante solo di incertezza o di dubbio pur di fronte alle bestialità nemiche che, accanendosi contro centri abitati, mieto quotidianamente vittime fra i lavoratori del commercio;

elevano il proprio pensiero ai camerati Caduti in tutte le città martoriate dal nemico, nella certezza assoluta che la vittoria delle nostre armi colpirà, con l'esecrazione di tutto il mondo civile, gli assassini delle nostre donne e dei nostri fanciulli e consentirà al popolo italiano un'era di pace e di benessere all'ombra dei vecchi e gloriosi labari della Rivoluzione fascista ».

Vigilanza annonaria

Il ritiro della licenza a commercianti disonesti

Alessandria, sabato sera.

Con decreto prefettizio è stata ordinata la chiusura temporanea dei negozi da frutta e verdura gestiti a Castelletto Monferrato da Mario Devasini, ad Ovada da Carlo Ferrari, a Casale Monferrato da Oreste Mazzucco e a Lerma da Domenico Odilino per sottrazione di merce al normale consumo e maggiorazione prezzi.

Con decreto prefettizio è stata ritirata definitivamente la licenza di fruttivendola a Ernesta Berutti, da Pontecurone, per sottrazione di 230 chilogrammi di pesche acquistate a prezzo maggiorato. La merce è stata [illegible] in parte all'asilo infantile, all'ospedale ed al ricovero don Orione gratuitamente.

Due accaparratrici con false generalità

Voghera, sabato sera.

La Milizia Ferroviaria della nostra Stazione notava due donne che, con aria guardinga, trasportavano, a fatica, due pesanti valigie in attesa del treno per Genova. Interrogate, le due donne tentavano di dare false generalità, ma alla fine dichiaravano di essere Gemma Campana di Giovanni e Fortunata Cosso di Giovanni, ambedue da Genova e residenti a Pontedecimo. Nelle pesanti valigie sono state trovate 340 uova. Le due donne vennero senz'altro passate alle carceri e le uova consegnate all'ammasso.

Il banchetto di ottanta commensali

Modena, sabato sera.

La Federazione dei Fasci di combattimento di Modena rende noto che, oltre i provvedimenti disposti e già resi noti in merito al sontuoso banchetto di 80 coperti a Finale Emilia, saranno adottate misure di polizia nei confronti di tutti coloro che al banchetto medesimo hanno partecipato.

Commercianti denunciati a Luino

Luino, sabato sera.

Nella regione del luinese continua alacre l'opera contro gli evasori annonari. Sono stati in questi giorni denunciati all'autorità giudiziaria certo Giuseppe Baggiolini fu Luigi da Biviglione di Luino, per avere sottratto 280 quintali di legna destinata alla produzione del carbone vegetale, la macellaia Maria Somigliano fu Giovanni, da Germignaga, per vendita di carne ovina in giorno non consentito, ed il macellaio Pietro Parini di Battista, da Rancio, per la macellazione clandestina di un capo bovino. La macelleria è stata intanto chiusa a tempo indeterminato, mentre la carne sequestrata, del peso di oltre 140 chili, venne assegnata alla mensa aziendale.

Per mancata consegna di fieno precettato certi Pietro Barbini e Regildo Borguzzi sono stati condannati dal Tribunale di Verbania rispettivamente a mesi tre di reclusione, L. 500 di multa, e mesi tre, giorni 15 ed a L. 3500 di multa. Entrambi beneficiano della condizionale.

Macellai e calzolaio arrestati a Biella

Biella, sabato sera.

D'ordine del Prefetto sono stati adottati i seguenti provvedimenti a carico di contravventori alle leggi annonarie: arresto e denuncia all'autorità giudiziaria dei fratelli Fiorenzo e Pietro Caporale di Augusto, da Zubiena, perchè responsabili della macellazione clandestina di un vitello; arresto e denuncia del calzolaio Vincenzo Banino fu Giorgio da Cerrione, perchè responsabile di trebbiatura clandestina di grano e segale, nonchè dell'occultamento di 20 chilogrammi di cuoio e di 128 paia di scarpe di cuoio; arresto e denuncia del macellaio Guido Alberto di Battista, da Magnano, e del contadino Carlo Givonetti di Giorgio, da Zimone, perchè responsabili di aver macellato clandestinamente un vitello.

Zingara che ruba in chiesa

ALESSANDRIA. — Un originale furto sacrilego è stato compiuto nella chiesa parrocchiale di [illegible], ove sono state asportate quattrocento lire in biglietti di banca, senza scassinare le cassette delle elemosine. La predetta somma era stata consegnata la sera precedente dal parroco e il ladro, probabilmente con qualche particolare congegno vischioso, ha asportato solo la moneta cartacea, lasciando intatte le altre numerose offerte in metallo. La strana sparizione sembra sia dovuta ad una giovane, bruna zingara, che era stata vista aggirarsi nel tempio.

Traffico di buoni per generi razionati

Como, sabato sera.

La squadra annonaria, venuta a conoscenza di un illecito traffico di carte annonarie e di generi tesserati, dopo rigorose indagini puntavano i loro sospetti su impiegati del locale Ufficio Annonario, e, particolarmente, sulla persona dell'impiegato Luigi Rusconi fu Angelo, di anni 56, da Pavia. I sospetti assunsero forma concreta quando l'esercente Umberto Pizzirani fu Cleto, d'anni 39, di Como, confidava che il Rusconi, dandogli ad intendere d'essere stato incaricato della ripartizione dei generi tesserati ad alcune convivenze, aveva presso di lui prenotato, prima, e prelevato poi, servendosi di buoni di prelevamento collettivi per convivenze, varie razioni di generi tesserati. Quale ricompensa per il disturbo, il Rusconi aveva lasciato al Pizzirani, previo pagamento del relativo importo a prezzo di listino, 2 kg. di burro, un kg. di riso, due pezzi di sapone da bucato e mezzo chilogrammo di pancetta complessivamente.

Una perquisizione era perciò operata nell'abitazione del Rusconi; perquisizione che portava alla scoperta di numerosi buoni di prelevamento pane, generi da minestra ed altri, abilmente nascosti in un doppio fondo di un cassetto. Sottoposto ad interrogatorio, il Rusconi ammetteva di avere trafugato dall'Ufficio Annonario, presso cui era impiegato, moltissimi buoni per il prelevamento di generi tesserati e di avere prelevato presso il Pizzirani, varie razioni di generi razionati, nonchè di aver ceduto al droghiere Dante Molteni fu Alessandro, di anni 63 da Como e Giuseppe Croci fu Natale d'anni 38, mediante compenso di denaro numerosi buoni di prelevamento, di cui gli stessi usufruirono.

Venivano pertanto denunciati, il Rusconi Luigi, in stato di arresto per violazione della pubblica custodia di cose, per sottrazione al normale consumo e per vendita di merce di cui era venuto in possesso in violazione alle norme sul contingentamento, il Molteni ed il Croci per commercio di carte annonarie ed il Pizzirani per acquisto di merce in violazione alle norme sul razionamento.

Il nostro Tribunale dopo un lungo dibattito ha condannato il Rusconi per la violazione di pubblica custodia di cose e per vendita di merce in violazione alle leggi annonarie ad anni 3 ed a mesi 10 di reclusione ed a lire 8000 di multa. Il Pizzirani a mesi due di arresto ed il Molteni ed il Croci per il reato di attribuzione di merce mediante false dichiarazioni, così mutata la originaria imputazione, a mesi 4 di reclusione ed a lire 3000 di multa ciascuno.

BUONI DEL TESORO

Otto premi da un milione in attesa dei proprietari

Nuove estrazioni di premi minori

Roma, sabato sera.

Numerosi premi attribuiti ai Buoni del T. N. 4%, scadenza 15 settembre 1951, non sono stati ancora ritirati: tra gli altri sono in attesa del proprietario i seguenti premi (estratti nel febbraio 1943):

Premi da un milione

Buono Serie A- 5 n.	287.634
Buono Serie A- 8 n.	1.381.883
Buono Serie A- 9 n.	728.471
Buono Serie A-11 n.	800.062
Buono Serie A-14 n.	759.836
Buono Serie A-19 n.	350.781
Buono Serie A-21 n.	1.244.490
Buono Serie A-23 n.	51.984

Premi da mezzo milione

Buono Serie A- 3 n.	1.770.038
Buono Serie A-10 n.	840.268
Buono Serie A-11 n.	908.151
Buono Serie A-21 n.	479.200
Buono Serie A-23 n.	1.590.389

Premi da 100 mila lire:

Buono Serie A- 3 n.	1.015.007
Buono Serie A- 6 n.	146.092
Buono Serie A- 6 n.	1.085.121
Buono Serie A- 7 n.	134.848
Buono Serie A- 7 n.	498.630
Buono Serie A- 8 n.	842.144
Buono Serie A- 8 n.	1.510.148
Buono Serie A-10 n.	1.388.122
Buono Serie A-12 n.	1.060.443
Buono Serie A-14 n.	862.004
Buono Serie A-15 n.	30.890
Buono Serie A-16 n.	973.233
Buono Serie A-17 n.	455.478
Buono Serie A-18 n.	663.565
Buono Serie A-19 n.	226.490
Buono Serie A-20 n.	232.523
Buono Serie A-20 n.	668.458
Buono Serie A-23 n.	1.742.230

Sono continuate le estrazioni dei premi assegnati ai B. T. N. scadenza 15 settembre 1950. Ecco i numeri estratti:

SERIE XXVII

Due premi da L. 100.000

1.804.060 — 466.274

Quattro premi da L. 50.000

711.699 — 525.186
969.552 — 1.251.296

Cinquanta premi da L. 10.000

[illegible]	1.631.956	1.872.747
27.093	1.754.076	[illegible]
1.[illegible]	989.073	852.366
950.300	1.157.892	837.294
247.020	104.295	1.362.078
1.020.310	1.931.149	152.042
997.364	1.804.207	1.565.971
1.782.829	1.664.027	1.328.706
98.400	908.478	142.802
1.743.874	488.222	727.175
1.769.158	450.643	332.530
311.000	1.780.197	775.220
1.444.338	1.120.762	1.552.153
281.186	761.976	1.216.056
912.824	455.817	1.487.803
11.135	1.[illegible]	813.301
373.874	464.449	

SERIE XXVIII

Due premi da L. 1[illegible]

1.431.499 — 1.039.001

Quattro premi da L. 50.000

610.867 — 14.857
587.704 — 1.515.092

Cinquanta premi da L. 10.000

1.475.408	1.095.947	1.390.778
1.111.036	1.064.080	480.417
837.800	420.909	246.542
1.703.990	1.719.854	821.552
1.108.120	1.151.852	1.074.010
882.894	1.874.055	1.402.942
721.037	1.160.885	711.755
1.703.581	1.102.362	53.119
578.723	1.010.233	59.354
635.759	451.244	158.878
1.221.072	1.913.745	40.920
1.143.187	1.408.054	1.255.850
432.568	1.435.827	1.211.740
113.071	244.448	784.705
1.011.254	378.220	[illegible].296
464.980	63.859	1.726.410
145.588	1.220.302	

Il temporale

Ciclisti travolti dal vento

Mondovì, sabato sera.

Nel tardo pomeriggio di ieri si è abbattuto, sul Monregalese, un violento temporale che fortunatamente ha avuto la durata di pochi minuti.

Il vento che ha avuto in certi momenti la intensità impressionante del ciclone, ha rovesciato e trascinato per alcuni metri alcuni ciclisti che percorrevano la strada di Magliano Alpi. Sono caduti alcuni chicchi di grandine del peso di parecchi grammi. Altro temporale di uguale violenza è segnalato nella zona delle Basse Langhe.

Gelatiere folgorato

ALESSANDRIA. — In una cameretta al pian terreno in via Marzini 24, il gelatiere ambulante Alessandro Bianucci, di 42 anni, qui residente, era intento al suo lavoro. Ad un tratto [illegible] la spina del motorino installato nel mastello della lavorazione stando coi piedi nel bagnato. Provocava così una potente scarica che lo faceva stramazzare a terra colpito da folgorazione. La moglie accorreva con altre persone, e il disgraziato veniva portato all'ospedale, dove però giungeva cadavere.

Bagnante che annega

DESIO. — Il sedicenne Aldo [illegible] di Lodovico, da Idmbiate, mentre prendeva un bagno nel canale Villoresi era colto da malore ed era travolto dalla corrente. Il cadavere era poco dopo ricuperato.

La morte dell'ing. Terzi segretario del Sindacato Ingegneri

Roma, sabato sera.

Nella clinica medica del policlinico moriva improvvisamente il cons. naz. dott. ing. Ottone Terzi, Segretario del Sindacato Nazionale Ingegneri, decorato di medaglia d'argento al Valor Militare, e già presidente dell'Unione professionisti e Artisti di Parma.

Conferenza di P. Zappa

Alessandria, sabato sera.

Ad iniziativa del Dopolavoro aziendale Montecatini il nostro collega Paolo Zappa ha parlato agli operai sul tema: « Perchè si combatte sul fronte russo ».

Alla conferenza erano presenti oltre agli operai, autorità e personalità del luogo, che hanno seguito, con particolare attenzione, l'interessante esposizione fatta da Paolo Zappa, che è stato molto applaudito. La manifestazione si è conclusa con il saluto al Duce.

Ritiro di tessera

Cuneo, sabato sera.

Il Segretario federale ha ritirato la tessera ai fascisti Giuseppe Lerda fu Giovanni, Cesare Spicola di Saverio e Pierino Gallo di Gio. Battista, tutti di Cuneo, perchè indegni di appartenere al Partito per mancanza di coerenza, di dignità e d'onore, ed ai fascisti Alberto Bruno di Giuseppe, da Roccasparvera e Bernardo Olivero fu Giacomo, di Cuneo, perchè « elementi indegni di appartenere al Partito avendo convalidato con il loro atteggiamento l'atto osceno di un disfattista che trovavasi in loro compagnia ».

Due furfanti in guardina

Como, sabato sera.

Tali Carlo Mazzoleni fu Tommaso e Francesco Arnaboldi fu Luigi, sono stati tratti in arresto dai carabinieri di Cernobbio, quali responsabili di furto compiuto a Maslianico, nella villa di tale Cornaglia Corti-Mielli. Nottetempo essi avevano rubato posate, vasellame di rame, molle, piatti, oggetti vari. Un fratello del Mazzoleni, Franco, è tuttora latitante.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*